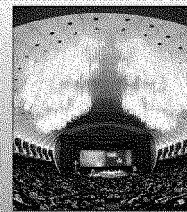


le voci
I politici:
dalle famiglie
risorse per
affrontare la crisi

BELLASPIGA A PAGINA 16



i lavori
Oggi focus
su occupazione,
welfare, fisco
casa, ambiente
e immigrazione

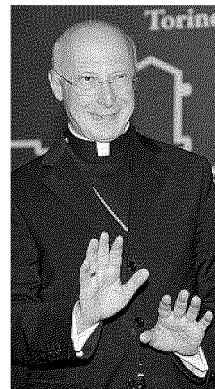
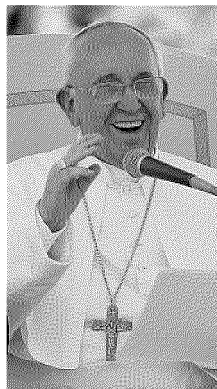
il fatto. Nel messaggio per la Settimana sociale di Torino, Francesco esalta la testimonianza di chi vive l'esperienza del matrimonio «con semplicità e coraggio»

Ricchezza famiglia

Il Papa: è decisiva per costruire civiltà

Bagnasco: indebolirla è indebolire la società

- Bergoglio: un popolo che non si prende cura di anziani, bambini e giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa. Un approccio che riguarda chi ha a cuore il bene comune



- Il presidente della Cei: «Quando vengono giuridicamente equiparate forme di vita in se stesse differenti, si misconosce la specificità della famiglia e se ne preclude la valorizzazione»

ALLE PAGINE **15-18**

Avvenire

47^a SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

TORINO, 12 - 15 SETTEMBRE 2013



“
SEMPlicità
E CORAGGIO

Vogliamo ricordare la testimonianza semplice, ma bella e coraggiosa di tantissime famiglie, che vivono l'esperienza del matrimonio e dell'essere genitori con gioia, illuminati e sostenuti dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della croce

Papa Francesco: senza memoria non c'è futuro

«La speranza della società italiana radicata in anziani e giovani»



TESSUTO QUOTIDIANO

Per la comunità cristiana la famiglia è ben più che “tema”: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l’amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro

Pubblichiamo il testo del messaggio che il Papa ha inviato ieri alla Settimana Sociale dei cattolici italiani in corso a Torino.

*Al Venerato Fratello
Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana*

Rivolgo il mio cordiale saluto a Lei e a tutti i partecipanti alla 47^a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, convocata a Torino. Rinnovo il mio abbraccio fraterno ai Vescovi presenti, in particolare al Pastore di codesta Chiesa, Arcivescovo Cesare Nosiglia, come pure all’Arcivescovo Arrigo Miglio e ai membri del Comitato Scientifico e Organizzatore. Saluto tutti i rappresentanti delle Diocesi d’Italia e delle diverse aggregazioni ecclesiali.

La tradizione delle Settimane Sociali in Italia è iniziata nel 1907, e tra i suoi principali promotori vi fu il Beato Giuseppe Toniolo. Questa 47^a Settimana è la prima che si tiene dopo la sua beatificazione, avvenuta il 28 aprile 2012, e giustamente è stata affidata in modo particolare alla sua intercessione. La figura del Beato Toniolo fa parte di quella luminosa schiera di cattolici laici che, nonostante le difficoltà del loro tempo, vollero e seppero, con l’aiuto di Dio, percorrere strade proficue per lavorare alla ricerca e alla costruzione del bene comune. Con la loro vita e il loro pensiero essi hanno praticato ciò che il Concilio Vaticano II ha poi insegnato a proposito della vocazione e missione dei laici (cfr Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31); e il loro esempio costituisce un incoraggiamento sempre valido per i cattolici laici di oggi a cercare a loro volta vie efficaci per la medesima finalità, alla luce del più recente Magistero della Chiesa (cfr BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, 28). La forza esemplare della santità in campo sociale è resa in questo caso ancor più sensibile dalla sede di questa 47^a Settimana Sociale. Torino infatti è una città emblematica per tutto il cammino storico-sociale dell’Italia, e lo è in modo particolare per la presenza della Chiesa dentro questo cammino. A Torino hanno

operato nei secoli XIX e XX numerosi uomini e donne, sacerdoti, religiosi e religiose, laici, alcuni di loro Santi e Beati, che hanno testimoniato con la vita e lavorato efficacemente con le opere a servizio dei giovani, delle famiglie, dei più poveri.

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, nei diversi periodi storici, sono state provvidenziali e preziose, e lo sono ancora oggi. Esse infatti si propongono come iniziativa culturale ed ecclesiale di alto profilo, capace di affrontare, e se possibile anticipare, gli interrogativi e le sfide talvolta radicali, posti dall’attuale evoluzione della società. Per questo la Chiesa in Italia, 25 anni or sono, ha voluto riprenderle e rilanciarle, come momenti qualificati di ascolto e di ricerca, di confronto e di approfondimento, molto importanti sia per la stessa comunità ecclesiale, per il suo servizio di evangelizzazione e promozione umana, sia per gli studiosi e gli operatori nel campo culturale e sociale (cfr *Nota Pastorale CEI* del 20 novembre 1988). Le Settimane Sociali sono così uno strumento privilegiato attraverso il quale la Chiesa in Italia porta il proprio contributo per la ricerca del bene comune del Paese (cfr CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 26). Questo compito, che è di tutta la comunità nelle sue diverse articolazioni, appartiene, come già ricordavamo, in modo specifico ai laici e alla loro responsabilità.

Il tema di questa Settimana Sociale è “La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”. Esprimo tutto il mio apprezzamento per questa scelta, e per aver associato alla famiglia l’idea di speranza e di futuro. È proprio così! Ma per la comunità cristiana la famiglia è ben più che “tema”: è vita, è tessuto quotidiano, è cammino di generazioni che si trasmettono la fede insieme con l’amore e con i valori morali fondamentali, è solidarietà concreta, fatica, pazienza, e anche progetto, speranza, futuro. Tutto questo, che la comunità cristiana vive nella luce della fede, della speranza e della carità, non è mai tenuto per

sé, ma diventa ogni giorno lievito nella pasta dell'intera società, per il suo maggior bene comune (cfr *ibid.*, 47).

Speranza e futuro presuppongono memoria. La memoria dei nostri anziani è il sostegno per andare avanti nel cammino. Il futuro della società, e in concreto della società italiana, è radicato negli anziani e nei giovani: questi, perché hanno la forza e l'età per portare avanti la storia; quelli, perché sono la memoria viva. Un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa.

In tale prospettiva si colloca questa 47^a Settimana Sociale, con il documento preparatorio che l'ha preceduta. Essa intende offrire una testimonianza e proporre una riflessione, un discernimento, senza pregiudizi, il più possibile aperto, attento alle scienze umane e sociali. Anzitutto come Chiesa offriamo una concezione della famiglia, che è quella del Libro della Genesi, dell'unità nella differenza tra uomo e donna, e della sua fecondità. In questa realtà, inoltre, riconosciamo un bene per tutti, la prima società naturale, come recepito anche nella Costituzione della Repubblica Italiana. Infine, vogliamo riaffermare che la famiglia così intesa rimane il primo e principale soggetto costruttore della società e di un'economia a misura d'uomo, e come tale merita di essere fattivamente sostenuta. Le conseguenze, positive o negative, delle scelte di carattere culturale, anzitutto, e politico riguardanti la famiglia toccano i diversi ambiti della vita di una società e di un Paese: dal problema demografico - che è grave per tutto il continente europeo e in modo particolare per l'Italia - alle altre questioni relative al lavoro e all'economia in generale, alla crescita dei figli, fino a quelle che riguardano la stessa visione antropologica che è alla base della nostra civiltà (cfr BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 44).

Queste riflessioni non interessano solamente i credenti ma tutte le persone di buona volontà, tutti coloro che hanno a cuore il bene comune del Paese, proprio come avviene per i problemi dell'ecologia ambientale, che può molto aiutare a comprendere quelli dell'"ecologia umana" (cfr ID, *Discorso al Bundestag*, Berlino, 22 settembre 2011). La famiglia è scuola privilegiata di generosità, di condivisione, di responsabilità, scuola che educa a superare una certa mentalità individualistica che si è fatta strada nelle nostre società. Sostenere e promuovere le famiglie, valorizzandone il ruolo fondamentale e centrale, è operare per uno sviluppo equo e solidale.

Non possiamo ignorare la sofferenza di tante famiglie, dovuta alla mancanza di lavoro, al problema della casa, alla impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; la sofferenza dovuta anche ai conflitti interni alle famiglie stesse, ai

fallimenti dell'esperienza coniugale e familiare, alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all'interno delle nostre case. A tutti dobbiamo e vogliamo essere particolarmente vicini, con rispetto e con vero senso di fraternità e di solidarietà. Vogliamo però soprattutto ricordare la testimonianza semplice, ma bella e coraggiosa di tantissime famiglie, che vivono l'esperienza del matrimonio e dell'essere genitori con gioia, illuminati e sostenuti dalla grazia del Signore, senza paura di affrontare anche i momenti della croce che, vissuta in unione con quella del Signore, non impedisce il cammino dell'amore, ma anzi può renderlo più forte e più completo.

Possa questa Settimana Sociale contribuire in modo efficace a mettere in evidenza il legame che unisce il bene comune alla promozione della famiglia fondata sul matrimonio, al di là di pregiudizi e ideologie. Si tratta di un debito di speranza che tutti hanno nei confronti del Paese, in modo particolare dei giovani, ai quali occorre offrire speranza per il futuro. A Lei, caro Fratello, e alla grande assemblea della Settimana Sociale di Torino assicuro il mio ricordo nella preghiera, e mentre chiedo di pregare anche per me e per il mio servizio alla Chiesa, invio di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 11 settembre 2013

Francesco



Il presidente della Cei cardinale Angelo Bagnasco ieri durante il suo intervento alla Settimana Sociale dei cattolici italiani a Torino (foto Gennari/Siciliani)

«Famiglia debole società debole»



LA FAMIGLIA È UNA FONDATA SUL MATRIMONIO

Nessuno dovrebbe discriminare, tanto meno poter incriminare in alcun modo, chi sostenga pubblicamente che la famiglia è solo quella tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
MIMMO MUOLO

«L'architrova portante di ogni realistico futuro». «Una risorsa e non un ostacolo alla modernizzazione». «L'antidoto alla crisi (anche se è diventato perfino uno slogan dire che essa è in crisi e indicatori severi non mancano al riguardo». «L'unica alternativa praticabile all'esasperazione dell'individualismo e dei suoi danni». A scorrere le dense cartelle della prolusione convintamente e lungamente applaudita con cui il cardinale Angelo Bagnasco apre la 47.ma Settimana sociale dei cattolici italiani il dato subito evidente è la ricchezza di definizioni di quella che è e rimane la cellula base di qualunque società. Quasi una collana di "slogan pubblicitari" che il presidente della Cei oppone alla «disistima pratica che a livello pubblico è riservata all'istituto familiare». E allora si capi-

sce perché, incontrando i giornalisti poco prima di entrare nella grande sala del Teatro Regio, il porporato abbia riassunto il suo pensiero - che è poi quello dei 1.300 delegati giunti da tutta Italia - in una breve ma incisiva dichiarazione.

«Indebolire la famiglia, peggio destabilizzarla, significa destabilizzare la persona e indebolire la società». La famiglia stessa, infatti, «è il grembo della vita, la palestra originale e primordiale dell'educazione, è la scuola delle buone relazioni e quindi è incomparabile e fondamentale per la persona che riceve la vita attraverso l'amore fecondo del papà e della mamma». Proprio questo riferimento alle insostituibili figure paterna e materna, evidentemente non casuale, pone le riflessioni del presidente della Cei in stretta connessione con l'attualità. Pur senza citare direttamente le inquietanti proposte di chi vorrebbe parlare di "genitore 1" e "genitore 2", Bagna-



VALORE AL DIALOGO TRA GENERAZIONI

Riannodare i fili del dialogo intergenerazionale è oggi più che mai necessario. L'io si sviluppa non nel chiuso della propria individualità ma quando si apre all'altro differente da sé

sco porta il discorso sulla relazione tra i sessi e ricorda che oggi «si è giunti a negare che la persona nasce sessuata». In altri termini «si è venuti a decostruire la dimensione sessuale fino ad adeguarla alla liquidità sociale». Ma questo «significa mortificare, non liberare, la nostra umanità». Occorre invece evitare il rischio, sottolinea Bagnasco, che l'umano venga «polverizzato in un indistinto egualitarismo che cancella la roccia della differenza sessuale e quella generazionale, eliminando così la possibilità di essere padre e madre, figlio e figlia».

Il riferimento è in primo luogo al cosiddetto matrimonio gay, ma anche alla legge sull'omofobia. Sul primo punto il cardinale nota: «Quando attraverso una decisione politica, vengono giuridicamente equiparate forme di vita in se stesse differenti - come la relazione tra l'uomo e la donna e quella tra due persone dello stesso sesso -

si misconosce la specificità della famiglia e se ne preclude l'autentica valorizzazione nel contesto sociale, trattando in modo eguale realtà diverse». Quanto poi alla legge antiomofobia, il presidente della Cei ricorda: «Nes-

suno discute il crimine e l'odiosità della violenza contro ogni persona, qualunque ne sia il motivo». Tuttavia, «per lo stesso senso di civiltà, nessuno dovrebbe discriminare, né tanto meno poter incriminare in alcun modo, chi

sostenga pubblicamente ad esempio che la famiglia è solo quella tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio, o che la dimensione sessuata è un fatto di natura e non di cultura». Le «tendenze che mirano a cambiare il volto della famiglia, rendendola un soggetto plurimo e mobile, senza il sigillo oggettivo del matrimonio», producono invece ulteriori «lacerazioni» specie sui figli. E lo Stato, «rendendo sempre più brevi i tempi del divorzio, non favorisce una ulteriore ponderazione» su questo aspetto.

Secondo Bagnasco, pertanto, «bisogna che da un punto di vista culturale, sociale e politico non ci sia alcun indebolimento dell'istituto familiare». Soprattutto il cardinale si rivolge alla politica, lamentando come le politiche sociali siano «ancora insufficienti o innattuate». «Una società che non investe sulla famiglia non investe sul suo futuro e si limita, come spesso dobbiamo constatare, ad affrontare emergenze e allocare risorse senza un chiaro progetto». Al contrario «bisognerebbe avere molta più attenzione verso politiche familiari efficaci e adeguate». Di qui la sua richiesta di «un fisco a misura di famiglia, basato sul quoziente familiare, che determini un circolo virtuoso tra le famiglie e la società nel suo insieme». Anche lo stesso lavoro, fa notare il presidente della Cei, «deve essere organizzato in modo da rispettare le dinamiche relazionali tipiche della vita familiare, senza impedire i legittimi e necessari momenti di incontro e di riposo». Va inoltre affrontato «con efficacia» il problema dell'occupazione, «per non costringere i giovani a emigrare» o per non lasciarli inoperosi «con conseguenze gravi sul versante sia personale che familiare e sociale». Infine Bagnasco incoraggia le famiglie stesse a farsi «soggetto attivo», citando ad esempio l'esperienza del **Forum delle Associazioni familiari**.

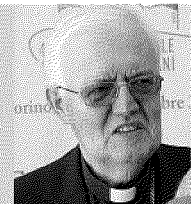
Un capitolo importante della prolusione è poi quello dedicato ai rapporti tra le generazioni. «Riannodare i fili del dialogo intergenerazionale è oggi più che mai necessario. L'io si sviluppa non nel chiuso della propria individualità, ma quando si apre all'altro differente da sé». Per questo Bagnasco ricorda che l'opera educativa è non solo possibile, ma necessaria. E che «ci vogliono adulti interiormente maturi, che non giochino con il mito

dell'eterna giovinezza; che non si pongano in patetica concorrenza con i propri figli; che siano visibilmente lieti della loro età; consapevoli del dover si far carico perché altri si aprano responsabilmente alla loro vita». «Mi ha colpito – aggiunge il porporato – nella recente Gmg di Rio, l'invito ripetuto di Papa Francesco a ristabilire il dialogo tra giovani ed anziani che, a suo dire, sono i due estremi della società che rischiano di essere scartati». Ecco dunque l'invito ad essere educatori coerenti ed autorevoli che hanno «qualcosa di vero e di grande da dire». La sfida, conclude il cardinale, è tutta rinchiusa in una domanda: «Non quella che risuona frequentemente "Che mondo lasceremo ai nostri figli?", ma una più inquietante: "A quali figli lasceremo il mondo?"». Ragione di più per rafforzare l'architettura del futuro che è la famiglia.

CESARE NOSIGLIA

Ammortizzatore sociale? Sì, ma come patrimonio di risorse e di stili di vita

«Affrontare il tema della famiglia spinge non solo a toccare i nodi antropologici essenziali per il futuro della persona umana, ma costituisce un'occasione per far comprendere quanto alcuni problemi vissuti dalla nostra società in ambito economico e politico, trovano le loro vie di soluzione nel recupero del valore della famiglia». È quanto affermato ieri pomeriggio, nel suo saluto all'inizio dei lavori della Settimana, dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Centrali, in questa prospettiva, la libertà religiosa e quella educativa. «In famiglia – ha aggiunto Nosiglia – è possibile sperimentare la gratuità del dono di sé nell'amore e nella solidarietà e tutti quei valori che costituiscono gli assi portanti di ogni convivenza civile». L'arcivescovo della città che ospita la 47esima Settimana ha spiegato poi che parlare di famiglia come «ammortizzatore sociale» non va inteso solo sotto il profilo economico, bensì come «patrimonio di valori, di risorse, di stili di vita che proprio nei momenti difficili si riscoprono come essenziali per dare speranza e promuovere una ripresa morale ed economica».



ARRIGO MIGLIO

Le nostre scelte parlano di responsabilità verso le generazioni future

Emergenza educativa, ruolo dei giovani, necessità di ribadire la ricchezza e la verità della visione antropologica cristiana, urgenza di parlare con modalità più nuove e più fresche alla mentalità contemporanea. Sono i temi toccati dall'arcivescovo di Ivrea, Arrigo Miglio, presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali, nella sua introduzione ieri pomeriggio. «La visione teologica e antropologica da cui partiamo – ha sottolineato Miglio – illumina e offre criteri fondamentali per affrontare poi le questioni pratiche» e rende ancora più urgente «rafforzare e sostenere la famiglia fondata sul matrimonio di un uomo e di una donna aperta alla vita, proprio perché questa prospettiva ci aiuta a non essere superficiali». L'arcivescovo di Ivrea ha poi messo in luce come «speranza» e «futuro», le due parole che ricorrono nel titolo della Settimana, «abbiano bisogno di uguale impegno di argomentazione, poiché il futuro lo prepariamo noi, con le nostre scelte concrete o con le non scelte». E tutto ciò comporta un grande senso di responsabilità verso le generazioni che verranno.

